CAPITOLO A PRINCIPI

CAPITOLO

A PRINCIPI.

DA poi che veggio andar sossopra il Mõdo
Perchi cinger lo vuol d'aspre catene
Posta ogni fede ogni pietate al fondo.
Poiche sento cantar mille sirene,
E addormentar l'Italia in cotal guisa,
Che fuor de' sensi ogni disnor sostiene.
Mi sento uscir fra la pietà le risa,
Che da l'incendio il suo vicin distrutto
Mira il vicin, ne di guardarsi auuisa.
O donator de l'uniuerso tutto,
Come vi fate schiaui ad ogni razza,
Che di vostra pazzia raccoglie il frutto?
Come la gente Barbara sollazza,
Ch'i rei disegni suoi mette ad effetto
Con fraude più, che con zagaglia, o mãzza,
E con nutrir l'ambition nel petto,
E l'auaritia, e la discordia cieca,
A chi non hà com'ella un sol obbietto
Un sol pensier per ogni strada bieca
D'incatenarmi, e pur doureste voi
Sol pensar d'aprir gli occhi a chi v'accieca;
Cresce l'incendio, e che sarà di poi,
Che per fuggirlo un sol rimedio sia,
D'obbandonar i dolci alberghi suoi?
Suegliateui, e cercate in cortesia
Che ciascun trouerà qualche scintilla
In casa entrar da non pensata via
Suena a San Marco notte, e di la squilla
Altri si dorme, altri a nutrir s'.....
Quell'ardor, ch'a suoi danni arde, e sfauilla

O crudel incantesmo, onde s'allaccia
Per non veder la serpentina coda,
Chi la sirena ingannatrice abbraccia.
O quanti son, ch'un rio consiglio annoda
Pagato a quei, che'l uendono a contanti,
Si che ben spesso un traditor si loda.
La corte non può star senza gli Amanti,
E i più maluaggi hanno la briglia in mano,
Si che per loro ella hà sbanaito i Santi
E tanto il giusto hoggi ha corrotto, e insano,
Che di uellen mortifero si pasce,
Sprezzando affatto ogni ricordo sano.
Spense Alcide i serpenti in culla, e in fasce
E purgò il mondo d'infiniti mostri
Hor del Leon spesso il coniglio nasce.
Non son come gli antichi i tempi nostri,
Ch'Italia il giogo tante volte scosse
Di cui par, che bramosa hoggi si mostri.
Ma da flagelli haurà le spalle rosse
Forse, e sarà di sua follia dolente
In crudel seruitù più che mai fosse.
Che mai superba Oltramontana gente?
Vinta costei come sarai più franca
Trà le forze d'Occaso, e d'Oriente?
O libertà Tedesca, Inglese, e franca
La bilancia trabocca a vostri danni
Ne già poter, mà sol voler vi manca.
Mirate quanta forza hanno gl'inganni
Da vario aspetto di pietà coperti,
Che tutta Europa tengono in affanni.

E s'han-

E s'hanno i varchi in tutti i Regni aperti
Girando a uoglia lor le Regal Teste
Tanti ministri han di tutt'arti esperti.
Più cresce ogn'hor l'abbomineuol peste,
Che con noue dolcezze altrui si porge
Con l'inuitarlo a mutar faccia, e ueste;
Ma pur alcun di tanto mal s'accorge
E indarno il Mondo sonacchioso sgrida
Che dal fatal letargo unqua non sorge.
Hoggi nißun di Principi si fida
De l'altro, e ride a le rouine altrui,
E di tal riso, è ben ragion, ch'io rida;
Che più vicino a gli estermini sui
Si troua alcun, che più lontan si crede
Come non tocchi il commun rischio a lui.
Colui che nacque, a non seruar la fede
Al Padre, al figlio, & al fratel la rompe
E se'l prossimo froda a Dio non crede.
Ricca Italia di titoli, e di pompe,
Pouera d'oro, e in se diuisa langue,
E l'auaritia ogni uirtù corrompe.
Fatta è da mille sanguissughe essangue
mentre arrichir per ogni via si sforza,
E si nutrisce homai del proprio sangue.
O quanto sà chi di consiglio, e forza
Studia priuarla in castigar gl'ingegni
O in preuertigli di lusinghe a forza
Eßaltando i pensieri, e i fatti indegni
A fauorir la tirrannia riuolta
E conculcando i più honorati, e degni,

Ma

Ma quanto sono i suoi ministri stolti
Che rimurranno incatenati un giorno
Dal cacciator sol per far preda sciolti.
In sempiterno vituperio, e scorno
La natione dell'altre Imperatrice
Ne le grotte seluagge haurà soggiorno.
Col ferro al piè di brutta cicatrice
Segnata fia ne la superba fronte
Da cruda man di nostre colpe vltrice
O nostre voglie a seruitù se pronte
Ou'è la gloria, e la virtute antica
Che vendicò già tanti danni, & onte?
De la tua dolce libertà nemica
Come la uendi o pazza gente ingorda
Mà venduta, che l'hai pur sei mendica.
Se da natura il tuo furor discorda
Dirò che forza è di crudel malia
Che t'hà fatta a tuoi danni e cieca e sorda.
O glorioso figlio di MARIA
S'ancor non è tutto'l gregge guasto
Che ne gli error de' farisei trauia
Deh non lasciar, che miserabil pasto
Sia de lupi, e de' serpi, a la cui rabbia
Fà con sua gloria un pio LEON contrasto.
E quell'Eroe, che roseggiar la sabbia
Fa di lor sangue, e si n'acquista honore
Che'l suo nemico di dolor n'arrabbia.
E più che giunge a sua stagione il fiore
Che a medicar le nostre piaghe, hor cresce
Tanto, ch'al Ciel già se ne và l'odore.

In darno

Indarno Circe i suoi uelleni mesce
Per infettarlo, che'l Signor lo guarda
E forse homai di nostri guai gl'incresce;
Forse il flagello a castigarne tarda
Per punir i peggior, che l'han traffitto
Con noua lancia di pietà buggiarda
Che fà perder la uera, e'l camin dritto.

IL FINE.